



Autobiography - Il ragazzo e il generale (2022)

La storia privata e collettiva dell'Indonesia. Un film che nasce da una premonizione ma suona come un avvertimento.

Un film di Makbul Mubarak con Kevin Ardillova, Arswendy Bening Swara, Haru Sandra, Rukman Rosadi, Yusuf Mahardika. Genere Drammatico durata 116 minuti. Produzione Indonesia, Francia, Germania, Polonia, Singapore, Filippine, Qatar 2022.

Uscita nelle sale: giovedì 4 aprile 2024

Un film di Makbul Mubarak.

Luigi Coluccio - www.mymovies.it

Indonesia rurale, 2017 o giù di lì. Nella grande casa dell'ex-generale Purnawinata - ma tutti lo chiamano Purna - ci sono solo vuoto e silenzio. Lui è in pensione dall'esercito ma arruolato in politica, sempre lontano per via della sua carica di capo distretto. A presidiare l'abitazione c'è il giovane Rakib - ma tutti lo chiamano Kib -, ultimo rampollo del clan che per generazioni ha servito la stirpe di Purna. Anche loro si sono disuniti, il padre di Kib in carcere, il fratello a lavorare come emigrante a Singapore. Ma ora il generale è tornato, deciso a farsi rieleggere puntando sul progetto della nuova e gigantesca diga che garantirà energia a tutta la popolazione locale. Così Kib riprende la mansione dei suoi avi, guidando la macchina di Purna, accompagnando in giro Purna, ascoltando i comizi di Purna. Ma quando un manifesto elettorale del generale viene vandalizzato, le cose iniziano a complicarsi...

L'Indonesia ha subito il massacro di milioni di comunisti da parte dei militari e nessuno ricorda nulla, oggi nessuno può sapere nulla.

Makbul Mubarak ha avuto un sogno premonitore, e questo sogno è 'Autobiography - Il ragazzo e il generale'. Nominato nel 2015 miglior critico cinematografico dal ministro dell'educazione, sceneggiatore e regista di diversi corti, alunno della Berlinale Talents e dell'Asian Film Academy di Busan, Mubarak è nato nel 1990 a Sulawesi, Indonesia, e ci ha messo più di cinque anni per erigere la sua visione. È passato per il Torino Film Lab e il Southeast Asian Film Lab, ha messo insieme una troupe e una co-produzione che più internazionale non si può, si è dovuto fermare per la pandemia di Covid-19. Ma, alla fine, ha portato a casa il premio FIPRESCI a Venezia 2022 dove concorreva nella sezione Orizzonti, ha vinto il Best Asian Film di Singapore con una giuria presieduta da Lav Diaz ed è stato il candidato indonesiano agli Oscar di quest'anno. Mubarak ha avuto un sogno premonitore, e qualche giorno fa l'ex-generale Prabowo Subianto è stato eletto nuovo presidente dell'Indonesia.

Eppure non si tratta di sogni e visioni che costruiscono una premonizione, no. Sta tutto nel titolo, 'Autobiography', che è un'idra a tre teste ardua da sbrogliare e spurgare dal suo veleno: la prima autobiografia è quella di Mubarak stesso, che a otto anni ha visto dissolversi il regime di Suharto che per tre decenni ha stritolato il paese, eppure di quell'epoca - e come sono state buttate le fondamenta di quell'epoca - i giovani e giovanissimi ne sanno poco o nulla; la seconda autobiografia è quella del padre di Mubarak, degli zii di Mubarak, di tutta la famiglia di Mubarak che per decenni ha lavorato come "civil servants" nelle istituzioni guidate da Suharto, sempre leale al regime e non al popolo di cui faceva parte; la terza autobiografia è quella dell'intera nazione, che nasce con Suharto e sempre con Suharto sembra destinata a morire, visto che dopo la deposizione del '98 e il passaggio a miglior vita del generale nel 2008, poco è cambiato in Indonesia, sempre attraversata dai fantasmi della dittatura e che torna a eleggere nel 2024 uno come Prabowo Subianto, ex-generale a Timor Est, ex-responsabile di rapimenti e torture durante gli scontri del '98 ed ex-marito della figlia di Suharto stesso. 'Autobiography' non è una premonizione ma un avvertimento.

L'asserzione di Mubarak è precisa perché non dirada la nebbia collettiva che avvolge l'arcipelago, ma la evoca per moltiplicarla, le va incontro per perdersi dentro di essa. 280 milioni di abitanti distribuiti su 17.000 isole, la più grande nazione di religione musulmana, il quarto paese per abitanti al mondo - eppure nessuno a Java, a Sumatra o nel Borneo conosce la storia collettiva dell'Indonesia. E quindi la propria storia personale.

Mubarak non evoca i fantasmi del crepuscolo di 'Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti', le testimonianze da re-enactment di 'L'atto di uccidere' e 'The Look of Silence', il flusso di coscienza deviato di Autohystoria, Mubarak sta esattamente in mezzo. Fuor di metafora, simbolismo, immaginario, 'Autobiography' è un'enorme tavolozza che evoca corpi che comandano e corpi che eseguono, corpi che hanno un'uniforme e corpi che non ce l'hanno, corpi che torturano e corpi che sanguinano. I primi hanno il potere, e quindi la memoria, i secondi non hanno nulla, e quindi non ricordano - o è il contrario?

Mubarak non è Apichatpong Weerasethakul, Joshua Oppenheimer o Raya Martin, l'abbiamo detto. Ma in questo primo lungo non si risparmia un meccanismo di visione ricco e sofisticato, tutto basato su specchi, porte, spioncini, barriere, superfici sulle quali far triangolare il punto di visione della camera e portare l'esperienza dello spettatore da una parte o dall'altra della dicotomia che taglia in due il film.

'Autobiography', infatti, si sposta tra il dominio di Purna e quello di Kib, tra la calma piatta della casa-ventre del primo e il caos generoso delle strade battute dal secondo, tra la generazione ritta in piedi e quella dalla schiena piegata. Però l'asserzione diretta non diventa monito vibrante e la generosità estetica si spegne troppo presto, asciugando e facendo girare su sé stesso il film di Mubarak, forse troppo debitore di alcuni modelli autoriali internazionali e poco performante sul piano dello strappo personale. Ce ne sarà di tempo, visto che Prabowo Subianto resterà in carica per cinque anni.